Quindicinale libertario dal 19 settembre al 2 ottobre 2005 anno 4 - n.64 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

CRONACA
Dalla Festa dell'Unità alla Vetrina delle culture libertarie

Il Pentagono pianifica l'uso di armi nucleari
di Gabriele Garibaldi

SINDACATO
Vertenza Alitalia: il volo di Icaro?
di Cosimo Scarinzi

PER IL DIBATTITO
Il meglio del libertarismo
di Eugen Galasso

... E i limiti della politica
di Luciano Nicolini

CINEMA
62° Festival di Venezia
di Luca Baroncini

Salvador Allende

TEATRO
Arlucea Arlucea
di Eugen Galasso

LIBRI
La scomparsa dell'Italia industriale e Lo sviluppo è libertà
di Toni Iero

Leggere la fantascienza
di Eugen Galasso

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella della scuola

In copertina: Giovanna Mezzogiorno (foto Luca Baroncini 2005)

Dalla Festa dell'Unità alla Vetrina delle culture libertarie

Ballo durante uno sciopero nella fabbrica di automobili di Argenteuil, in Lorena (1936)

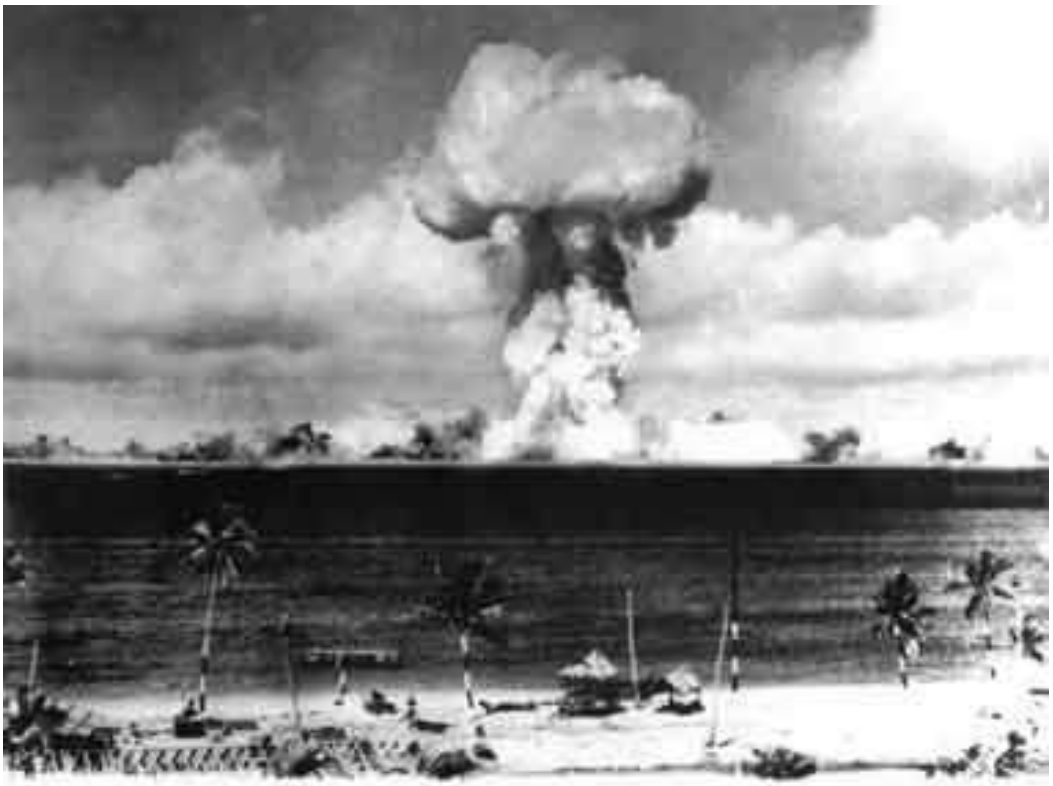
Dimmi che festa fai e ti dirò chi sei.
Sarà vero? Non del tutto, probabilmente. Ma in parte lo è. Di certo le Feste dell'*Unità* sono cambiate, nel tempo, insieme al partito che le organizza, e dai loro cambiamenti è possibile farsi un'idea del suo percorso politico; il che, in mancanza di indicazioni chiare da parte dei dirigenti, è meglio che niente.
Quest'anno la Festa nazionale dell'*Unità* ha avuto luogo a Milano, ma non è di quella che vogliamo parlare: preferiamo riferirci alla **festa dell'*Unità* di Bologna**. Un po' perchè la città nella quale ha sede la redazione di *Cenerentola* è sempre stata considerata la capitale del PCI / DS (è qui che Occhetto scelse di annunciare la "svolta"), un po' perchè visitiamo la sua festa dell'*Unità* ogni anno e ne possiamo seguire facilmente i cambiamenti.
Cominciamo col dire che, se ci si arriva in automobile, occorre pagare almeno tre euro per il parcheggio. In alternativa, si può raggiungere il luogo in cui si svolge utilizzando gli autobus, dato che, a Bologna, sostanzialmente funzionano. Il bus è zeppo di extracomunitari. Sono loro, insieme agli studenti, a costituire la gran parte degli utenti serali: il Bolognese medio infatti, alla sera, esce in automobile. Ha paura; anche se le aggressioni, in città, si verificano molto di rado.
All'entrata della festa, differentemente da quanto avveniva in passato, nessuno "obbliga" a fare un'offerta al partito. L'incasso derivante dai parcheggi è giudicato sufficiente. Poi comincia la lunga sequenza dei ristoranti e degli stand. Sono i primi, ovviamente, i più frequentati, anche perchè, in genere, somministrano roba di qualità. Non si può dire altrettanto per gli stand, gestiti principalmente da associazioni che propagandano tutto e l'opposto di tutto.
La festa, alla fine, risulta essere un contenitore, adatto a ospitare chiunque sia intenzionato a concludere buoni affari, e non mancano neppure padiglioni simili a quelli della Fiera campionaria.

Per la verità, ogni tanto, si può assistere anche a qualche spettacolo valido o a qualche dibattito interessante. La balera, invece, da un paio d'anni a questa parte, è stata abolita: i nuovi dirigenti del partito sembrano vergognarsi del suo passato proletario, e agli amanti del liscio non resta che darsi appuntamento alla Festa di *Liberazione* o in qualche Festa dell'*Unità* meno spocchiosa.
Per gli anarchici italiani invece, quest'anno, l'appuntamento mondano più importante è stato la **Vetrina internazionale delle culture anarchiche e libertarie, svoltasi a Firenze** dal 2 al 4 settembre. Eravamo presenti, ovviamente, con il nostro banchetto.
All'entrata, come nella miglior / peggior tradizione anarchica, nessuno saluta i nuovi arrivati. Poi comincia la sequenza dei banchetti degli editori libertari. I visitatori si stupiscono della quantità e della qualità delle proposte editoriali. Non c'è niente da dire: l'editoria resta il punto di forza del movimento. Tra i banchetti, numerose installazioni ed esposizioni degli artisti che hanno partecipato alla biennale "arte e anarchia": niente di eccezionale, forse, ma certamente l'esposizione non ha nulla da invidiare alle più rinomate mostre d'arte contemporanea.
Anche qui è possibile assistere a qualche spettacolo valido o a qualche dibattito interessante. La ristorazione, in genere un punto di forza delle manifestazioni libertarie, non offre la ricchezza e la varietà di proposte della Festa dell'*Unità*. In quest'occasione, poi, è tutto molto spartano. In compenso i prezzi sono veramente popolari, e la cosa colpisce favorevolmente i visitatori.
Più che di una vetrina, si tratta di uno specchio del movimento: un'aggregazione a forte componente proletaria, con una sua dignità (e qualche velleità) intellettuale.

Ancora una volta gli Stati Uniti d'America sono al centro della cronaca. Non potrebbe essere altrimenti, data la guerra in atto in Asia e la recente sciagura che ha colpito la popolazione di New Orleans.
Per ciò che riguarda la prima, le cose, per il governo USA, stanno andando piuttosto male. Nondimeno, sembra non voglia rinunciare a estendere il conflitto. A tale proposito è recentemente apparso su "Giano", a firma di ***Gabriele Garibaldi,*** *l'inquietante articolo che, di seguito, riproduciamo per i nostri lettori. Augurandoci che le preoccupazioni dell'autore si rivelino esagerate.*
Sulla sciagura che ha colpito la popolazione di New Orleans, mettendo in luce le carenze di una società spesso proposta agli Europei come modello, interviene invece ***Eugen Galasso****.*

Il Pentagono pianifica l'uso di armi nucleari tattiche contro l'Iran

di **Gabriele Garibaldi** (da *Giano* n. 51, settembre-dicembre 2005)



"A Washington non è un segreto che gli stessi personaggi dentro e attorno l'amministrazione Bush i quali hanno montato la vicenda irachena si stanno preparando a fare lo stesso con l'Iran. Il Pentagono, agendo dietro istruzioni dell'ufficio del vicepresidente Dick Cheney, ha incaricato lo United States Strategic Command (STRATCOM) di elaborare un piano contingente da impiegare in risposta a un altro attacco terroristico contro gli Stati Uniti del tipo dell'11 settembre. Il piano include un attacco aereo su larga scala contro l'Iran, con l'utilizzo di armi sia convenzionali che nucleari tattiche [le "bunker busters", *ndt*]. In Iran ci sono più di 450 obiettivi strategici di primaria importanza, comprendenti numerosi siti sospetti per lo sviluppo di armi nucleari. Molti di questi sono rinforzati o sotterranei a grande profondità e non possono esser distrutti da armi convenzionali. Da qui l'opzione nucleare. Come nel caso dell'Iraq, la risposta non dipenderà dal fatto che l'Iran sia realmente coinvolto nell'atto terroristico diretto contro gli Stati Uniti. Diversi ufficiali di alto rango dell'Air Force implicati nella stesura del piano sono inorriditi di fronte alle implicazioni di quello che stanno facendo - la preparazione di un attacco nucleare non provocato contro l'Iran - ma **nessuno è disposto a compromettere la propria carriera sollevando obiezioni**" [Philip Giraldi, "Deep Background", *The American Conservative*, August 1, 2005, p. 27].

Le affermazioni di Philip Giraldi - ex membro della CIA e fonte fidata che recentemente ha fornito informazioni sull'Iran a Seymour Hersh - sono un sasso nello stagno dell'informazione riguardante la politica della Casa Bianca verso l'Iran. Il lettore non può che rimanere incredulo di fronte alla prospettiva di un nuovo attacco preventivo "non provocato" – Iraq docet - e sgomento di fronte al "salto di qualità" rappresentato dall'impiego di armi nucleari tattiche a complemento delle operazioni convenzionali. Già stordito dalle cronache di quotidiano orrore in Iraq, può esser tentato dal desiderio di staccare la spina e cullare l'illusione che la "guerra infinita" non avrà ulteriori capitoli. Ma il pessimismo della ragione prende presto il sopravvento sull'ottimismo della volontà, se si cerca di verificare lo "scoop" dell'ex agente della CIA.
Il piano cui si riferisce Giraldi è il "CONPLAN 8022", già "svelato" da William Arkin lo scorso 14 maggio sulle pagine del *Washington Post*. Elaborato dallo STRATCOM (un tempo soltanto responsabile dell'arsenale nucleare strategico, ma recentemente riformato e incaricato di pianificare "global strike" – leggi "attacchi preventivi" - con opzioni sia convenzionali che nucleari) per reagire alle minacce "imminenti" di Paesi come la Corea del Nord e l'Iran, il "CONPLAN 8022" è stato completato nel novembre 2003. Il "contingency plan" ha predisposto per la prima volta contro i due "Stati canaglia" una capacità offensiva e preventiva che combina i mezzi convenzionali con quelli nucleari, quest'ultimi da usare nel caso che l'intelligence suggerisca l'imminenza di un attacco nucleare nemico contro gli Stati Uniti o per distruggere bunker sotterranei. La sottile linea che separa le due opzioni - per non parlare dell'affidabilità di cui ha dato prova

la CIA nella vicenda delle "armi di distruzione di massa" irachene - rende drammaticamente probabile l'impiego di quella nucleare.
Il concetto di "global strike" è stato sviluppato dall'Air Force sotto le amministrazioni Clinton, nel tentativo di potenziare il potere aereo per ridurre il dispiegamento di truppe terrestri. Ripreso dall'amministrazione Bush, si è arricchito di ulteriori elementi nell'ambito del rinnovato STRATCOM, in connessione con la Nuclear Posture Review che ha assegnato allo STRATCOM il compito di elaborare un uso più flessibile dell'opzione nucleare in attacchi contro l'Iraq, l'Iran, la Corea del Nord, la Libia, la Siria e la Cina.
A conferma della rotta impostata, all'inizio della scorsa estate il segretario alla difesa Donald Rumsfeld ha approvato un *top secret* "Interim Global Strike Alert Order" che chiama le forze armate a mantenersi pronte ad attaccare Paesi ostili che stanno sviluppando armi di distruzione di massa (Corea del Nord e, in primis, Iran). Due mesi dopo, il Luogotenente Generale Bruce Carlson, comandante dell'8° squadrone dell'Air Force, ha riferito ai media che la sua flotta di bombardieri B-2 e B-52 aveva cambiato i piani operativi per eseguire il compito assegnato: "Siamo adesso al punto di essere essenzialmente in allerta… Abbiamo la capacità di pianificare ed eseguire attacchi globali… in mezza giornata o meno".
Dal punto di vista militare, non è davvero un segreto quali siano i programmi dei "falchi" per l'Iran. Mentre la macchina bellica viene messa a punto, la diplomazia – in attesa del fallimento, infine arrivato, dei negoziati della troika europea sul nucleare civile iraniano - non ha ancora dato il via alla sua offensiva, smentendo le previsioni sul *timing* della crisi avanzate da osservatori come Scott Ritter. Indubbiamente i problemi in Iraq e la critica ai motivi addotti a sostegno della guerra hanno consigliato all'amministrazione Bush di non ripetere la campagna propagandistica nei termini del 2002-03.
Ma un nuovo attacco terroristico catastrofico sul suolo americano potrebbe traumatizzare e caricare d'odio un largo settore dell'opinione pubblica, aprendo una nuova finestra di opportunità per attaccare l'Iran. L'attentato sarebbe immediatamente seguito da una massiccia operazione mediatica tesa a dimostrare il legame dell'Iran con il terrorismo. L'idea che Teheran sia l'ispiratrice del terrorismo globale è già apparsa negli scritti di neoconservatori come Michael Ledeen, Kenneth Timmerman e altri.
C'è anche chi, come Jerome R. Corsi, agita lo spettro della inevitabilità di un nuovo 11 settembre nucleare, una volta che l'Iran avrà ottenuto l'atomica: per l'autore, come per la Casa Bianca, è questo il reale obiettivo dello sviluppo del nucleare civile da parte di Teheran. Nello scenario descritto nel suo "Atomic Iran: How the Terrorist Regime Bought the Bomb and American Politicians", una bomba iraniana da 150 kilotoni distrugge New York uccidendo all'istante 1,5 milioni di persone. Per quanto estrema e meno probabile di altre (un analogo attentato con una "bomba sporca") è, sfortunatamente, un'ipotesi da non escludere - Kofi Annan l'ha evocata all'apertura dei lavori della (fallita) conferenza di revisione del trattato di non-proliferazione nucleare - ma in questo caso è evidente il suo utilizzo a scopi propagandistici.
Poiché un nuovo attentato sul territorio statunitense è, secondo gli esperti, praticamente inevitabile, la Casa Bianca, con l'aiuto di Bin Laden, avrà un pretesto per lanciare un attacco contro l'Iran. E' probabile che otterrà l'approvazione del Congresso, ma potrebbe anche agire autonomamente invocando l'autodifesa. Le conseguenze sono allo stesso tempo facilmente e difficilmente immaginabili: guerra di civiltà con l'Islam, inasprimento del terrorismo internazionale, reazione di Russia e Cina...

> "un nuovo attentato sul territorio statunitense è, secondo gli esperti, praticamente inevitabile, la Casa Bianca, con l'aiuto di Bin Laden, avrà un pretesto per lanciare un attacco contro l'Iran"

Che "diversi ufficiali di alto rango dell'Air Force" siano "inorriditi" di fronte ai piani militari che sostengono la "rivoluzione" neoconservatrice, è indicativo della gravità della situazione. Come lo è il fatto che le speranze di pace siano riposte nell'obiezione di coscienza dei militari. "Nessuno è disposto a compromettere la propria carriera sollevando obiezioni", ma sarebbe il primo passo per fermare la discesa agli inferi degli Stati Uniti. Seguiti da tutta l'umanità.

... E Bush invia i marines in Louisiana

di **Eugen Galasso**

La catastrofe, di cui sarebbe sciocco e criminale rallegrarsi (purtroppo qualcuno l'ha fatto), di "Kathrina" e di New Orleans dimostra - con sciacallaggi, gente che uccide per nulla (una bottiglia d'acqua minerale), le lotte tra bande quasi "tribali", neo-razzismo e quant'altro - che il capitalismo yankee, come invero ogni capitalismo, è un sistema sociale ingiusto e irrazionale. Disparità sociale assurta a dogma, assistenza rapida ed efficace per i ricchi, morte sicura per i poveri, poi criminalizzati se fumano crack o rubano per un pezzo di pane e una bottiglia di minerale: tutto questo è il capitalismo USA, del paese in cui si lavora, si mangia, si... e si crepa (non ripeto il bellissimo ma un po' volgare slogan da murales).
Ma ricordiamo che c'era - e c'è - chi diceva essere il capitalismo il migliore dei mondi possibili (anche parte dei DS, Morando in testa...), che c'erano filosofi, sociologi ed economisti ex-marxisti che dopo la caduta del Muro si stracciavano le vesti, ritenendo essere finito non l'"inferno delle tenebre", come scrisse un grande socialista libertario spagnolo, Jorge Semprùn, ma tutta una speranza, il "sogno di una cosa", come si trova scritto in Marx giovane, facendosi superare a sinistra da teorici ex-missini come Marcello Veneziani...
No, **il capitalismo è una vergogna trasformata in specchietto per le allodole** (il cavaliere degli specchi del "Don Quijote" esiste: è il consumismo, appendice necessaria del capitalismo, dove ci si specchia nei propri desideri indotti, non nelle proprie "brame"). Chiaro che l'alternativa non sarà mai - per fortuna - il ritorno al "collettivismo burocratico", ma l'approdo a una forma di socialismo libertario che sappia sfidare con intelligenza il presente.
Anche qui l'"esempio paradigmatico" di New Orleans dovrebbe far riflettere: quando Bush manda in Louisiana i marines non fa altro che comportarsi da "fascista" o "nazista", da "stalinista", militarizzando la società. Contro ciò il socialista libertario deve lottare in ogni modo, pena la decadenza di ogni sua convinzione, la sconfitta di ogni sua speranza.

Università: la scoperta dell'acqua calda

«Laureati con lode? Meglio essere raccomandati».
Questo il titolo apparso giovedì 8 settembre sulla prima pagina del quotidiano *City*.
«Sette studenti universitari su dieci – prosegue l'articolo – ritengono che raccomandazioni e conoscenze giuste valgano molto di più di una laurea da 110 e lode. Il dato emerge da una ricerca del mensile *Campus* che ha intervistato oltre mille ragazzi neo iscritti all'università. La fiducia nella raccomandazione è diffusa soprattutto al sud, dove si tende a confidare sempre e solo in un "aiutino" o nel papà professionista». (...)
«Meno della metà delle matricole intervistate (47%) pensa di conquistarsi il posto di lavoro grazie all'intraprendenza e alle capacità, mentre (...) appena uno su quattro (24%) crede che un percorso di studi brillante possa assicurare un'occupazione». **Un'ulteriore prova** (se mai ce ne fosse stato bisogno) **che i giovani sono tutt'altro che stupidi!**
Secondo l'indagine, inoltre, «meno di uno studente su dieci (8%) pensa di rimboccarsi le maniche per mantenersi durante gli studi, mentre il 64% non ne vuole proprio sapere».
Ovvio: chi se lo può permettere, pur sapendo che un percorso di studi brillante non gli assicurerà un'occupazione, pensa a studiare. C'è da scandalizzarsi?

Imprese: quali sono controllate dall'estero?

L'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) ha reso disponibili i principali risultati, relativi al 2002, sulla struttura e le attività delle imprese a controllo estero residenti in Italia.
Nel 2002 queste erano circa 11.900 e rappresentavano il 7% degli addetti (oltre un milione di unità), il 15% del fatturato (333 miliardi di euro), e l'11% del valore aggiunto (63 miliardi di euro) delle imprese attive residenti in Italia. Assai significativo era il loro ruolo nella ricerca e sviluppo, con il 28% circa della spesa complessiva.
Nell'ambito del settore industriale, la maggiore incidenza delle attività delle aziende a controllo estero, misurata in termini di valore aggiunto, si registrava nei settori caratterizzati dalla presenza di grandi imprese, quali quelli della fabbricazione di prodotti chimici, di mezzi di trasporto e le raffinerie di petrolio; piuttosto contenuta, invece, la presenza estera nei settori tradizionali del Made in Italy.

Zirudella della scuola

Zirudella, in questo mese,
dappertutto, nel Paese,
anche se con riluttanza,
s'è conclusa la vacanza:
così come l'uso vuole
han riaperto già le scuole
per studenti, professori
e altri addetti a quei lavori.

Leggo titoli allarmanti:
"Gli scolari sono tanti!"
e di questo, malcontenti,
si lamentano i docenti.
Il rapporto è squilibrato
per volere dello stato,
che le spese vuol tagliare
limitandosi a incassare,
ma non può che ricadere
su chi ha senso del dovere
e s'impegna con gran cura
per trasmettere cultura.

Nel frattempo la Moratti
dice e fa cose da matti,
affrontando la faccenda
come fosse in un'azienda,
anzi, peggio, il suo modello
sembra proprio essere quello
che Berlusca mostra ai più
con i quiz della TV.

Finirà che, pochi o tanti,
usciran tutti ignoranti.
E sarà già positivo
(ve lo dico, e ve lo scrivo)
se qualcuno, in conclusione,
dopo tanta confusione,
capirà la sua pagella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

Pierre-Joseph Proudhon, precursore dell'anarchismo, in un dipinto di Gustave Courbet (1853)

Il meglio del libertarismo, oggi, riconosce (penso a M. Bookchin, a H. Zinn, a N. Chomsky), il valore della democrazia: credo avessero ragione Costa, Merlino, Masini, quando affermavano che talora (ribadisco: talora) una qualche partecipazione, più che elettorale, politica, sia assolutamente indispensabile. Il problema è che le elezioni come si configurano oggi (voto tradizionale, voto elettronico, referendum quasi sempre) sono una vera e propria truffa. Capisco quindi anche le riserve: se Kropotkin e Malatesta diffidavano della "politica", avevano le loro buone ragioni, perché Destra e Sinistra storica erano una "bufala", come oggi lo sono, in gran parte, i due blocchi contrapposti, bloccati sul/dal maggioritario...

Con Proudhon, rimango però dell'idea che talora si debba sfruttare ogni strumento, parlamento compreso, purché poi non se ne venga condizionati (facile oggi criticare i "ministri anarchici" in Spagna, quando invece, se pensiamo al tempo, gli errori furono ben altri... per esempio bruciare le chiese spaventando il popolo).

In un saggio recente, il filosofo della politica spagnolo Daniel Innerarity (*El Paìs*, mercoledì 13 luglio 2005) ripropone il tema, parlando del "Subcontracto social" (titolo del saggio, pp. 13 e 14), ossia sostenendo l'idea rousseauiana del "contratto sociale", ma proponendo quanto credo profondamente anch'io, ossia il fatto che oggi il contratto vada riformulato. Il problema è però che il contratto non è mai stato formulato da tutti o dai più (da tutti forse sarebbe impossibile: qualunque società dovrà far i conti con chi non vuole saperne di problemi politici e sociali) ma da pochissimi, quelli che prendono il potere durante una rivoluzione, un golpe, una radicale "messa in scacco dell'esistente", dove preciso che rivoluzione e golpe sono cose totalmente diverse...

Andrea Costa (1851-1910) fu prima militante anarchico, poi dirigente del partito socialista italiano

Innerarity ha ragione: non c'è nessuna forma di rappresentanza semplice, oggi, perché viviamo in una società complessa, anzi ultra-complessa.

Da rifare tutto, allora? In attesa di ciò, credo convenga controllare i rappresentanti, dove è ben chiaro che la "rappresentanza" non può essere l'ideale di una società socialista - libertaria, ma dall'oggi al domani non ce ne libereremo, perché le forze in campo sono troppo forti, quindi, senza esser tacciati di "riformismo socialdemocratico" (altro spauracchio-fantasma troppo in voga...), converrà controllare i controllori, mutuando /parafrasando uno slogan famoso.

Eugen Galasso

... E i limiti della politica

Non so se Bookchin, Zinn e Chomsky rappresentino davvero "il meglio del libertarismo", sono invece certo che "riconoscere il valore della democrazia" non significhi automaticamente ritenere che "una qualche partecipazione, più che elettorale, politica, sia assolutamente indispensabile".

Concordo con l'affermazione secondo la quale è "facile oggi criticare i ministri anarchici in Spagna, quando invece gli errori furono ben altri", ma non sono sicuro che, nel corso della rivoluzione spagnola del 1936, siano stati gli anarchici a "bruciare le chiese spaventando il popolo". Certo, in tali episodi, e negli orrendi delitti che li accompagnarono, l'anticlericalismo anarchico ebbe un ruolo importante, ma è pur vero che, in molti casi, fu proprio il popolo, per nulla "spaventato", a bruciare le chiese, simbolo del feroce potere dei gerarchi cattolici; come conferma il fatto che, in Spagna, incendi e violenze analoghe accompagnarono anche rivolte organizzate da gruppi politici ben più moderati degli anarchici.

Quanto al "contratto sociale", in accordo con la maggior parte dei libertari, sono convinto che, in realtà, non sia mai stato formulato, e che tutti i governi siano nati dalla sopraffazione. Anche se, ovviamente, per reggersi hanno poi bisogno del consenso dei sudditi.

"Controllare i rappresentanti"? Si tratta senz'altro di una pratica assolutamente indispensabile. Ma, mi domando, è sufficiente? Crediamo veramente sia possibile cambiare qualcosa attraverso l'azione di "rappresentanti", qualora questi non siano supportati da un movimento reale che, partendo da una solida base culturale, si sviluppi sul terreno sindacale e sociale?

Luciano Nicolini

Vertenza Alitalia: il volo di Icaro

■ di Cosimo Scarinzi

Mentre scriviamo queste note, la vertenza che vede opposto il SULT all'Alitalia, il ministro Maroni a Cimoli, presidente dell'Alitalia, il SULT a CGIL-CISL-UIL è ancora in corso.
Il SULT, Sindacato Unitario Lavoratori del Trasporto, nato in opposizione ai sindacati istituzionali e presente essenzialmente nel trasporto aereo, aveva indetto uno sciopero per il 30/31 agosto, in opposizione alla legislazione antisciopero, e, dopo l'incontro in questione, lo ha spostato.
"…Maroni ha incontrato il sindacato autonomo. Un solo ma importante obiettivo raggiunto: differimento dell'agitazione dal 30 e 31 agosto (giornate di controesodo in cui lo sciopero non sarebbe stato consentito e sarebbe scattata la precettazione) ad una settimana più tardi. Uno slittamento che può 'consentire di trovare un'intesa annullando così le problematiche tra l'azienda e i lavoratori' secondo il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi che si è congratulato per il senso di responsabilità dimostrato dal Sult. Da parte sua l'organizzazione ha motivato la decisione con la volontà di non interpretare né 'la parte di chi vuole distruggere l'azienda né di chi toglie le castagne dal fuoco'." (Da "*La Repubblica*" del 26 agosto)
Un'intervista ad Antonio Martone, presidente della Commissione di garanzia per l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, pubblicata da "*La Stampa*" del 23 agosto 2005 fornisce una prima chiave di lettura:

"D. Ora partiranno le precettazioni. E se i precettati faranno finta di niente?

R. Scatteranno le sanzioni

D. Che finora, però, non hanno mai spaventato nessuno

R. Non ne sarei così sicuro. La legge parla di una multa che va dai 150 ai 500 euro al giorno per persona. Se questi intendono scioperare il 30 e il 31 rischiano di tirare fuori mille euro a testa. Non mi pare una cosa da niente".

Il tono è indicativo di quale sia la partita in corso. Un sindacato fortemente presente fra gli assistenti di volo ha deciso di scioperare contro una serie di misure che penalizzano il personale dell'Alitalia.
L'Alitalia rifiuta di trattare con il SULT accampando, come ragione formale, l'articolo 19 dello statuto dei lavoratori che riconosce i diritti sindacali solo ai sindacati firmatari di contratti nazionali.
È interessante notare che, in realtà, il SULT "…ha sottoscritto dal '95 ad oggi almeno quattro contratti collettivi, facendo risparmiare all'azienda, solo con l'intesa del '99, 164 miliardi di lire" come ricorda Paolo Marras, il presidente del SULT, in un'intervista a "*Il Manifesto*" del 23 agosto.

Noi, a differenza del simpatico Marras, non riteniamo sia un gran merito l'aver firmato quattro contratti a perdere per i lavoratori pur di garantirsi l'agibilità sindacale.
Se una lezione si può trarre da questo fatto consiste nella consapevolezza che ogni cedimento pone le condizioni per un altro cedimento e per un accrescersi dell'arroganza padronale.
Oggi il SULT rifiuta di seguire l'azienda nella politica di tagli del personale e delle retribuzioni e dell'aggravamento dei carichi di lavoro e a nulla valgono le sue passate benemerenze e dimostrazioni di disponibilità.

Lo stesso Marras, nell'intervista citata, afferma una verità incontrovertibile: "…l'Alitalia vuole adesso controparti sindacali solo deboli con cui intraprendere il nuovo corso…".
E queste controparti non mancano. Nicoletta Rocchi, segretaria confederale CGIL con delega ai trasporti, ha immediatamente dichiarato: "Per risanare Alitalia occorre una visione d'insieme, non si può accettare che alcune categorie si oppongano ai sacrifici. L'azienda fa bene ad andare avanti così e a non subire i ricatti del SULT".
Si tratta di una presa di posizione che ha il pregio della chiarezza: la polemica contro coloro che non accettano i doverosi "sacrifici" e l'obiettivo

immediato di spazzare via un sindacato concorrente e, grazie al monopolio della rappresentanza garantito dalla legge, riprendere il controllo dei lavoratori dopo la loro sconfitta concertata con l'azienda.
Che l'operazione riesca è un altro discorso, quello che conta è il fatto che una dirigente nazionale della CGIL prenda questa posizione senza suscitare alcuna rivolta nel gregge delle anime pie antiberlusconiane.
A onor del vero, nella sinistra parlamentare c'è chi si schiera dalla parte del SULT, in primo luogo il PRC, ma è anche interessante valutare questa presa di posizione: "…questioni generali che l'Unione dovrà risolvere positivamente nel suo programma: rappresentanza e diritto di sciopero. Ciò al fine di evitare situazioni inaccettabili, paradossali, kafkiane che complicano anziché semplificare il conflitto e le relazioni sindacali". (da una dichiarazione di Paolo Ferrero della segreteria nazionale del PRC a *"Liberazione"* del 23 agosto).
E', infatti, evidente che non vi è nulla di kafkiano in ciò che sta avvenendo, l'azienda e i sindacati concertativi vogliono liquidare un sindacato conflittuale e, soprattutto, la resistenza dei lavoratori all'ennesima ristrutturazione dell'azienda. Quest'ultima vive una delicata transizione e complesse operazioni finanziarie che prevedono finanziamenti di Banca Intesa e di Deutsche Bank che non sono disponibili a investire capitali se non vi sarà l'ennesimo taglio del costo del lavoro.
Sperare che l'Unione sia disposta a liquidare il monopolio della rappresentanza detenuto da CGIL-CISL-UIL è prova di una singolare ingenuità ma riteniamo che non si debba attribuire a Ferrero un'attitudine *naïve* come quella che lo caratterizzerebbe se credesse in quanto ha affermato.
Sarebbe, di conseguenza, bene tener separate due questioni, quella della libertà d'associazione sindacale e quella della difesa, mediante il conflitto, degli autonomi interessi dei lavoratori.
Sullo stesso numero di "*Liberazione*" Giorgio Cremaschi, della segreteria nazionale della FIOM, prende le distanze dalla compagna Rocchi, in un'intervista per alcuni versi condivisibile, fa alcune affermazioni singolari: "Nella mancata solidarietà della CGIL al SULT vedo… il ritorno di una subalternità alla CISL e alla sua idea di un sindacato che non è sottoposto a verifiche di rappresentatività se non nel rapporto con la controparte….". Ora, che la CISL sia un sindacato ultraconcertativo è un fatto evidente ma presentare la CGIL come "subalterna" alla CISL rischia di provocare risate clamorose.
Per complicare ulteriormente la situazione è sceso in campo Roberto Maroni, Ministro del Welfare. Come ha già fatto in altre occasioni, Maroni si è espresso per la libertà sindacale e contro CGIL-CISL-UIL. Si tratta di una conseguenza quasi meccanica del suo scarso amore per i sindacati istituzionali. Che vi sia uno scontro secco fra Maroni e Cimoli è assolutamente evidente come dimostra questa dichiarazione rilasciata da Maroni a "*La Repubblica*" del 26 agosto:

"Il gioco del cerino è finito. Ora non ci sono più alibi, ciascuno si è assunto le proprie responsabilità. E se gli aerei dell'Alitalia resteranno a terra per due giorni, Cimoli non potrà dire che non lo sapeva o che la colpa è dei sindacalisti del Sult. È lui che ha respinto il tentativo di mediazione del governo".

In prima sintesi, siamo di fronte ad una situazione complicata che si gioca su diversi tavoli:
- il rapporto fra lavoratori aeroportuali ed Alitalia a fronte di una situazione di trasformazione dell'azienda nella fase della privatizzazione e dell'entrata delle banche nella sua gestione;
- il rapporto fra sindacati;
- il rapporto fra sindacati e partiti.
È lecita una domanda: perché il SULT decide uno sciopero illegale sapendo quale sarà l'atteggiamento del governo, dell'azienda, della Commissione di Garanzia? Un'ipotesi, che si è verificata infondata è quella che il SULT sia un sindacato disposto alla scontro frontale. Resta quella di una scelta tattica volta a giocare sulle contraddizioni fra segmenti della maggioranza e dell'opposizione parlamentare.
Che questa sia la logica che ha guidato il gruppo dirigente del SULT è evidente se si tiene conto che, a firma dei segretari del PRC, del PdCI, dei Verdi e dell'Italia dei Valori è stato sottoscritto un appello che afferma, fra l'altro:

"Il confronto, anche se acceso, e addirittura lo scontro, tra parti che però si riconoscano quali interlocutori corretti ed istituzionalmente identificabili, è sicuramente una condizione imprescindibile per la corretta gestione del conflitto…. Per questi motivi si richiede all'Alitalia di revocare immediatamente la decisione assunta e alle Organizzazioni Sindacali di sospendere conseguentemente le azioni di sciopero indette. Il Governo ed i Ministeri competenti… si devono impegnare per una mediazione che possa riportare il confronto tra le parti a livelli adeguati alle attuali necessità del Paese, dell'azienda e dei lavoratori".

È evidente che il SULT ha incassato un riconoscimento formale da parte di consistenti settori dell'Unione. Un risultato interessante per il sindacato, meno per i lavoratori.

Di ben altro tono è l'appello del Coordinamento nazionale dei sindacati di base del trasporto pubblico locale che è, a nostro avviso, utile riportare per intero:

*"**Sosteniamo la lotta di tutti i lavoratori aeroportuali**.*
Il coordinamento…sostiene la lotta dei lavoratori aeroportuali ed è contro gli atti di discriminazione del Sult e degli altri sindacati di base del settore aeroportuale.
La lotta dei lavoratori aeroportuali coinvolge tutto il sindacalismo di base e di più tutti i lavoratori che non si sentono rappresentati dai sindacati istituzionali.
In tutto il mondo del lavoro, ogni sindacato e/o movimento subisce discriminazioni, anche quando questi rappresentano la maggioranza o riescono a bloccare le attività produttive del comparto o dell'azienda. Tutti i lavoratori di tutte le categorie subiscono discriminazioni e attacchi pesanti, soprattutto quando riescono a mettere in crisi l'istituzionalità delle vertenze, come la vertenza autoferrotranvieri dell'inverno 2003/2004.
Occorre costruire un percorso di movimento e di lotta, anche radicale, che veda i lavoratori… protagonisti per obiettivi come il diritto al reddito, alla pensione, alla malattia, alla salute, alla scuola non prescindendo dalla lotta per il diritto di rappresentanza e di sciopero, strumenti fondamentali per perseguire gli obiettivi sopra citati.
…il coordinamento nazionale dei sindacati di base del TPL, è impegnato da sempre e, ancor di più, si impegna sin da ora a creare un percorso di lotta, allargandolo a tutto il mondo del lavoro e al sindacalismo alternativo di base ed autorganizzato."

È, a questo punto evidente, che la vertenza Alitalia, soprattutto se si allargherà all'assieme del settore del trasporto, va seguita con grande attenzione viste le questioni in gioco per quel che riguarda le lavoratrici ed i lavoratori del trasporto e non solo, così come va seguita con attenzione e con l'impegno diretto che merita quella della difesa dei diritti sindacali, avendo chiaro che non può né deve essere affidata alla mediazione interessata del ceto politico.

(da: Umanità Nova n. 28 11/9/2005)

VENEZIA 62

Lido di Venezia – 31 agosto - 10 settembre 2005

VENEZIA BLINDATA

■ di Luca Baroncini

Luigi Lo Cascio

Foto Luca Baroncini 2005

Il festival cinematografico più importante d'Italia, almeno fino a quando il concorrente voluto da Veltroni non vedrà la luce a Roma nell'ottobre del 2006, si è dovuto adeguare ai grami tempi di instabilità internazionale. La città più turistica del mondo si è quindi trasformata, per undici giorni, nella più controllata, per consentire al trionfo dell'arte, ma soprattutto al rito della mondanità, di compiere il suo corso. Appena sbarcati al Lido e raggiunto il Palazzo del Cinema (per ammortizzare i notevoli costi la scenografia felina è identica all'edizione precedente), la sensazione è tutt'altro che rassicurante: poliziotti ovunque, guardie del corpo onnipresenti, uomini della sicurezza ad ogni angolo e passaggi obbligati con tanto di metal-detector per potere accedere alle sale cinematografiche. Si vocifera addirittura di cecchini appostati in cima ai palazzi. Un'ombra di cupezza cala quindi sul Lido, con un rallentamento dei tempi di accesso alle sale che obbliga addetti ai lavori e spettatori a giungere alla triste consapevolezza che se per andare al cinema bisogna essere perquisiti significa che il mondo è impazzito. Tutto ciò stride ovviamente con la giocosità di una manifestazione che è in prevalenza una grande vetrina, in cui gli aspetti più frivoli non sempre si abbinano sensatamente ai percorsi di ricerca artistica sottesi ai lungometraggi in rassegna. Superato lo stordimento dei primi frenetici giorni, e una volta capito come muoversi davanti alle opzioni offerte dal ricco programma, si può affermare che il festival è scivolato senza problemi e senza suscitare troppo clamore. Pochi i film degni di nota, con una mediocrità diffusa allarmante, e un verdetto della giuria che pare frutto di più di un compromesso.

L'ORGANIZZAZIONE

Al secondo anno del suo mandato Marco Muller organizza un festival sontuoso, da più parti criticato ma in grado di abbinare le esigenze del mercato con quelle della creatività. Il problema è che il festival riflette un'offerta cinematografica globale di basso profilo. Rispetto all'anno scorso la riduzione del numero di film presentati ha inciso positivamente sugli aspetti più prettamente logistici: pochissimi ritardi e poche fastidiose sovrapposizioni di titoli. Nonostante la città blindata è migliorato anche il rapporto tra finzione e realtà, con una passerella non più lontanissima dalla gente e a solo beneficio dei fotografi ufficiali, ma vicina, finalmente, al pubblico. La conseguenza ha portato soddisfazione sia alle delegazioni dei film (un bagno di folla fa sempre piacere) sia alle orde scalmanate di fan e curiosi.

I VINCITORI

Mai come quest'anno il verdetto della giuria appariva imprevedibile. Al Lido spettatori e critici hanno premiato "**Good Night, and Good Luck**", ma il film di **George Clooney**, una raffinata indagine sul periodo del maccartismo con tutti i difetti del film a tesi (personaggi stereotipati assoggettati al messaggio da supportare), si è dovuto accontentare *dell'Osella per la Migliore Sceneggiatura* e della *Coppa Volpi per il Migliore Attore Protagonista* (il carismatico David Strathairn). Quanto alla *Coppa Volpi per la Migliore Attrice Protagonista*, la giuria deve avere discusso parecchio e molte devono essere state le pressioni. Accanto al riconoscimento ufficiale a **Giovanna Mezzogiorno** per "**La bestia nel cuore**" di Cristina Comencini, infatti, la Giuria si è sentita in dovere di consegnare un **Leone speciale** a **Isabelle Huppert**, protagonista di "**Gabrielle**", di Patrice Chèreau, *"per il contributo dato al cinema"*. Occorre sottolineare che nessuno dei due film risulta particolarmente riuscito, ma l'interpretazione della Mezzogiorno, pur sentita, non è delle sue migliori, mentre la Hup-

pert si affida all'ennesimo, detestabile, personaggio e lo interpreta con il consueto rigore. Il *Leone d'Argento per la Migliore Regia* va invece a **Philippe Garrel**, uno dei protagonisti indiscussi della "Nouvelle Vague" francese, per il chilometrico (più di tre ore) "**Les amants réguliers**", uno sguardo sul '68 attraverso l'amore folle tra due ventenni che si conoscono durante i moti rivoluzionari. Al film di Garrel anche un *Osella per il Migliore Contributo Tecnico* alla suggestiva fotografia in bianco e nero di **William Lubtchansky**. Un riconoscimento va anche al dibattuto film di **Abel Ferrara**, "**Mary**", che si aggiudica il *Premio Speciale della Giuria,* nonostante i troppi dubbi suscitati da una sceneggiatura confusa che lancia tanti spunti ma non ne approfondisce nessuno. Il *Premio Marcello Mastroianni,* quello dedicato alle giovani promesse, viene invece attribuito a **Menothy Cesar**, il nero di Haiti conteso da due ricche signore, una è la sempre luminosa Charlotte Rampling, nel film di Laurent Cantet "**Verso Sud**", che affronta con pacatezza il difficile discorso sul commercio dei corpi e dei sentimenti come metafora politica. Il premio più ambito, però, il *Leone d'Oro per il Miglior Film,* lo conquista il sensibile **Ang Lee** con un'opera, "**Brokeback Mountain**", che, pur senza superlativi, mette d'accordo tutti: il tema è forte (l'amore di due rudi cowboy nel Wyoming degli anni Sessanta), l'andamento è lento ma conturbante, gli interpreti funzionano e si tratta comunque di una produzione indipendente, aspetto di cui la Giuria, escludendo il favorito Clooney, ha tenuto sicuramente conto.

Monica Bellucci
Foto Luca baroncini 2005

I VINTI

A uscirne sconfitto è prima di tutto il cinema italiano. Dei tre titoli in concorso solo **Pupi Avati,** con "**La seconda notte di nozze**", centra il bersaglio. Il regista bolognese racconta con garbo una storia piacevole venata di malinconia senza perdersi in velleità autoriali e il film gode dell'ottima interpretazione di *Antonio Albanese*, e di un'inedita e convincente *Katia Ricciarelli*. Il lungometraggio di **Roberto Faenza**, "**I giorni dell'abbandono**", mette in scena un percorso di donna interessante con una strepitosa *Margherita Buy*, ma pasticcia con inutili simbolismi e scivola in un finale ridondante. Anche il tanto celebrato, almeno dalla stampa ufficiale, "**La bestia del cuore**" di **Cristina Comencini**, che pure ha strappato un premio a *Giovanna Mezzogiorno*, non convince pienamente, privo com'è di mistero e in disequilibrio tra la commedia e il dramma.

Tra gli altri titoli in lizza per il Leone d'Oro, più che di delusi si può parlare di delusioni. Il coreano **Park Chan-wook**, che aveva infiammato la stagione precedente con il viscerale "Old Boy", non fa il bis con "**Lady Vendetta**", opera magistralmente condotta a livello visivo, ma meno sul piano della narrazione. Anche **Takeshi Kitano**, con il film sorpresa "**Takeshis'**", non soddisfa nemmeno i fan più devoti. Parziale delusione anche per "**I Fratelli Grimm e l'incantevole strega**", in cui il talento visionario di **Terry Gilliam** è come al solito debordante, nonostante la confezione lussuosa e il cast azzeccato (anche *Monica Bellucci* nei soliti due minuti di cui parlano, però, tutti i giornali). Il film più brutto in concorso è però "**Romance & Cigarettes**" di **John Turturro**, un musical sguaiato e mai liberatorio che fa del turpiloquio la sua primaria ispirazione e pare una versione americana dei cinepanettoni natalizi di Boldi e De Sica (dovremmo ridere perché il protagonista si lascia andare a roboanti flatulenze

Angela Finocchiaro Foto Luca Baroncini 2005

LA BESTIA NEL CUORE

di Cristina Comencini con Giovanna Mezzogiorno, Alessio Boni, Stefania Rocca, Luigi Lo Cascio, Angela Finocchiaro, Giuseppe Battiston

Le ambizioni sono alte: *"Raccontare un fondo oscuro di ognuno di noi, qualcosa che ci portiamo dentro fin da bambini, o forse anche da prima. Un'origine comune della nostra affettività, dell'amore, di tutti i nostri legami, un'energia che fa parte della natura umana e che non ha connotazioni positive o negative, ma a cui dobbiamo dare un volto, una forma che possibilmente non faccia soffrire e ci renda felici"*. Parole di Cristina Comencini, che dal suo omonimo romanzo tratta un tema doloroso come l'incesto per far giungere la sua protagonista a una nuova consapevolezza. Purtroppo, però, il cammino è irto di difficoltà, soprattutto nell'utilizzo del mezzo cinematografico. Un po' non se ne può più di traumi infantili, tradimenti, amori omosessuali, come veicoli della coscienza di sé. A parte la banalità delle premesse, però, sono proprio gli sviluppi a non trovare coesione tra il registro quasi comico di alcuni momenti e quello drammaticissimo di altri. Da un parte c'è la protagonista in crisi (Giovanna Mezzogiorno, intensa ma non sempre spontanea) con un compagno solido ma non troppo (Alessio Boni, presenza fisica ma espressività limitata). Al di là dell'oceano, ad attenderla, c'è il fratello compagno di trauma (Luigi Lo Cascio, un po' spaesato). Per sdrammatizzare la cupezza incombente il contorno è ravvivato da una donna lasciata dal marito per una ventenne (Angela Finocchiaro, sempre simpatica) che trova consolazione nell'amore di una cieca (Stefania Rocca, nella sua peggiore interpretazione). Ecco, i siparietti tra le due, anche divertenti, non sfigurerebbero in una sit-com televisiva (tipo "Casa Finocchiaro") ma stridono totalmente con il tessuto tutt'altro che comico del film. Del resto la caricatura è dietro l'angolo. Anche Giuseppe Battiston trasforma in macchietta il regista televisivo con ambizioni d'autore. Non manca poi un'invettiva contro la brutta televisione che ammorba l'Italia. In questo senso la Comencini non si accorge però di fare autogol, perché, pur animata dalle migliori intenzioni, non prende troppa distanza, con il suo cinema, dai drammoni un po' triti che affollano il palinsesto televisivo.

dopo avere mangiato due chili di liquirizie?).

GLI ALTRI

Nelle sezioni collaterali qualche sorpresa, per fortuna, c'è stata. Il vero colpo di fulmine è per il nuovo gioiellino di animazione di **Tim Burton,** "**Corpse Bride**", cioè la sposa cadavere, che gioca con leggerezza e poesia sul sottile confine che separa il mondo dei vivi da quello dei morti. Un vero e proprio divertimento, ritmato e spassoso, per grandi e piccini. La sezione più ricca di sorprese si è rivelata *"Giornate degli autori"*, in cui registi perlopiù sconosciuti, e provenienti da ogni latitudine, hanno avuto modo di presentare opere originali e spesso riuscite. Un po' quello che ci si aspetta da un festival che si rispetti: non solo la celebrazione del mito e dell'autore più che affermato, ma la scoperta di nuovi talenti. Tra le sorprese più significative il ritratto generazionale "**C.R.A.Z.Y**.", del canadese **Jean-Marc Vallée**, che racconta, dagli anni Sessanta ad oggi, il percorso di formazione di un giovane in cerca di un proprio posto nel mondo. Degno di nota, e interessante anche solo per la provenienza geografica, "**Naboer**", del norvegese **Pal Sletaune**, un thriller claustrofobico e rigoroso che narra la discesa agli inferi di un uomo abbandonato dalla fidanzata e con due vicine di casa dai gusti molto particolari. Buone le reazioni anche per "**La passione di Giosuè l'ebreo**" di **Pasquale Scimeca**, attualmente nelle sale.

David Strathairn Foto Luca Baroncini 2005

Interessante, nella *sezione "Orizzonti"*, l'esperimento di **Steven Soderbergh** "**Bubble**". Il regista americano, dopo il bruttissimo e vacanziero "Ocean's Twelve", abbandona le star e i miliardi per un ritratto impietoso della provincia americana, attraverso la descrizione dell'amara quotidianità di tre operai in una fabbrica di bambole. La comunicazione pare un miraggio impossibile e l'omicidio diventa l'unica strada percorribile per dare sfogo alle pulsioni inespresse. Il film, girato a basso costo e in digitale, sarà il primo ad essere distribuito in contemporanea nelle sale cinematografiche, in dvd e nelle televisioni a pagamento, ponendo le basi per quella che si configura come una vera e propria rivoluzione del sistema distributivo.

EDMOND

di Stuart Gordon con William H. Macy, Julia Stile, Rebecca Pidgeon

Un regista di culto come Stuart Gordon (suo l'horror "Re-Animator") incontra un autore raffinato come David Mamet, specializzato in sceneggiature stratificate e rigorose. "Edmond" è la versione per il cinema di un testo teatrale di Mamet. Il protagonista è un uomo qualunque che, stanco della routine in cui si sente soffocare, abbandona di colpo la moglie per cercare una prostituta con cui potersi sfogare. La prima parte del film, la più riuscita, vede il personaggio vagare da un peep-show all'altro incassando delusioni e accumulando rancore. Poi le cose cambiano e la vittima diventa carnefice ma, come spesso accade nelle opere di Mamet, i ruoli sono destinati a invertirsi ancora, secondo un principio, su cui si basa il lungometraggio, per cui le cose che temiamo sono quelle che desideriamo più profondamente. Se il peregrinare del bravissimo William H. Macy per la città ricorda "Fuori orario" di Martin Scorsese, anche per l'ironia sottesa, gli sviluppi cedono al pulp e vanno a parare in una conclusione cerebrale e geometrica che lascia più delusi che spiazzati. Stuart Gordon sa come condurre il gioco, limita la violenza a livello visivo (deludendo forse i fan) ma la sottintende con forza. Alla fine, comunque, il testo di Mamet domina sulla regia di Gordon. La mano di Mamet si fa sentire anche nella scelta del cast, che comprende attori feticcio dell'autore americano (il già citato William H. Macy, la moglie Rebecca Pidgeon, Julia Stiles, Joe Mantegna), oltre a nomi noti, e attualmente un po' defilati, come Mena Suvari e Denise Richards.

Luca Baroncini

Salvador Allende

film documentario di Patricio Guzmàn, Cile

Finalmente un film importante, nelle sale cinematografiche. Una documentazione rigorosa, fatta d'interviste ma anche di immagini (belle quelle, tutte in bianco e nero, talora virate in seppia, dell'assalto alla Moneda, il palazzo presidenziale in Santiago del Cile, da parte del "general Augusto", l'infame sedicente "tutore della Costituzione" Pinochet, responsabile dell'orrore iniziato l'11 settembre 1973). Dal film emergono chiaramente il coinvolgimento di Nixon (allora presidente USA) e di Kissinger (allora Segretario di stato - ministro degli esteri). Tramite la CIA furono pagati i "camioneros" (camionisti), innescando la spirale perversa della morte dell'economia del paese, fino al golpe ultra-fascista.

Quanti apologeti del "libero mercato" parlano dei grandi risultati economici della giunta Pinochet! Personalmente sette anni fa ebbi un diverbio con Hermann Luebbe, quotato (ma da chi?) politologo e filosofo della politica tedesco. Idem per i fanatici urlanti contro il comunismo, quando invece nel film si vede che il giovane Allende era di formazione libertaria: ebbe come primo maestro il calzolaio cileno di origine italiana Juan Demarchi, che gli fece leggere Bakunin, Kropotkin, Malatesta e Paul Lafargue, l'apologeta dell'ozio, genero "degenere" di Marx. Un suo ex-ministro nega che Allende (massone, ma nel senso tutto "antico" di libero pensatore, eppure cattolico: le grandi e feconde contraddizioni dei "latinos") fosse leninista, non esprimendosi chiaramente sul suo "marxismo".

Allende e il golpe cileno: una sfida per tutti, anarchici, libertari in genere, ma anche sinistra; è possibile il socialismo senza democrazia e invece, se entrambi si realizzano come unità indissolubile, il modello vale o crolla? Una risposta parziale e modesta: finché gli USA saranno così, no, esso crolla, ma altrimenti...

Eugen Galasso

Arlucea Arlucea

"Arlucea Arlucea" (luceva, ma non le stelle di pucciniana memoria, anche se...): un testo teatrale "in itinere" (e il cammino, tra le dolci colline tra Falconara e Camerata Picena, non è una scampagnata, neppure per lo spettatore) scritto, su un canovaccio, dagli attori stessi, sotto l'attenta regia di **Giovanni Zurzolo**, attore e regista lucano ma formatosi soprattutto - sul piano teatrale - a Venezia e Reggio Emilia, per anni attivo anche a Merano.

La zona è quella considerata, l'anno il 1940, con il fascismo già in guerra contro l'Abissinia, atroce quanto stupido episodio coloniale, ma in procinto di lanciarsi nella folle e disperata "impresa" della "Seconda guerra mondiale". Spettacolo di condivisione di esperienze, saperi, sapori (al banchetto di nozze si mangia per davvero, da spettatori-attori), odori, altro ancora, con attori (attrici, ma anche qualche attore, anche bambino), con tante e fresche impressioni teatrali - la scena simultanea, di origine medievale, ripresa con rara intelligenza, la sacralità del rito teatrale esibito, altro ancora, la narratrice, che fa da coro (quello della tragedia classica) e quindi commenta / rilegge.

Un'esperienza anche "politica" (ricordiamo le radici rosse delle Marche e non solo), senza però picchi d'esibizione. L'antifascismo è più nel sottotesto che nel testo.

A quest'esperienza storico – geografico - culturale (una delle poche dimensioni attuali del teatro) hanno contribuito, da attori, Melissa Conigli, Arianna Avoni, Elena Barchiesi, Marcello Benedetti, Elisa Cherri, Alessandra Galeotti, Liviana Giancarli, Silvia Liuti, Francesca Loreti, Margherita Marconi, Maria Rosa Milani, Nedda Nagliero, Loredana Priori, Elisa Ribichini, Roberta Romagnoli, Lino Sbardellati, Gemma Scarponi e Bruna Scataglini (attori), il musicista (fisarmonica dal vivo) Simone Bompadre e la coreografa Silvana Nobili.

Eugen Galasso

libri

Leggere la fantascienza

Ebbene sì, la fantascienza.

Oggi, in assenza di parametri assoluti per classificarla, dopo che anche Todorov ha fatto "retromarcia" sulla sua "Letteratura fantastica", rimangono ancora validi alcuni criteri: la science-fiction "eroica" è di scarsa qualità, ma anche cripto-fascista (nessun cittadino USA dirà mai d'essere fascista, da qui il "cripto"), militarista, etc.; bisogna stare attenti agli autori.

Ecco, allora, un piccolo prontuario: rimangono grandi **Arthur Clarke** e il compianto **Isaac Asimov**, non a caso scienziati-scrittori (o viceversa), meno recenti imitazioni... Sia Clarke sia Asimov ci fanno ragionare, che ci raccontino del robot ribelle o del falso para-sistema solare, **Ursula Le Guin**, antropologa libertaria ma critica (da libertaria intelligente) su ogni possibile società futura... **Philip Dick** è sempre grande anch'egli, per la sua lucida disperazione "acida" (con gli acidi Phil sperimentò fin troppo...), per la sua disperazione anti-utopica e dis-topica, lui che sarebbe stato un grande utopista. Valido il cyber-punk, in specie di **William Gibson**,

con l'anti-storia, ossia come sarebbe andata se... contro tutte le sciocchezze propinateci da qualche cattivo maestro di storia a scuola: "la storia non si fa con i se" e simili banalità, quasi non fosse necessario sperimentare, anche in questo campo.

Ray Bradbury va bene sempre, anche quand'è elegiaco e "romantico" (il vero romanticismo era libertario, non reazionario - medievale à la Novalis!), i contemporanei **Stephen King** e **Clive Barker** scrivono troppo, ma altrimenti... molte loro cose sono valide, ma entrare in dettaglio ci comporterebbe un saggio di almeno 20 pagine. **Frederik Pohl, Robert Sheckley** si sottraggono sempre alla banalità, ma qualche volta, come succedeva anche a Omero, sonnecchiano un po'... **Clifford Simak** e la sua "Casa dalle finestre nere" sono insostituibili, per come lo scrittore fonde "sorpresa" e "suspense", l'inatteso e l'"altro" con la sua irruzione nel quotidiano. **Jack Finney** e la sua vecchia "Invasione degli ultracorpi" non è, contrariamente a quanto si credeva, un ricettacolo del peggior anti-comunismo e maccartismo, anzi... la metafora si presta a molte, altre letture. **Jack Vance** e altri oscillano, ma il più delle volte vanno bene, non solo per passare il tempo. **Theodor Sturgeon** è sempre interessantissimo: ciò vale anche per "Some of your Blood" (qualche goccia del tuo sangue), di recentissima traduzione italiana (anche qui Urania Classici, ma anche la Nord e Fanucci, in italiano, hanno titoli importanti), impervia cavalcata metaforica tra vampirismo e psichiatria, ma con tanto humor, uno stile "lisergico" fatto di lettere e diari e... purtroppo un lieto fine molto deludente. Ma non è colpa

dell'autore, gli editori chiedevano / imponevano questo. Anti-storia, in genere l'"altro" (non lo metteremo con l'a maiuscola, però...): ossia il fantastico e la "scienza-finzione" (traduco alla lettera dall'inglese) come alternativa all'orribile esistente.

Non tutta la science-fiction e il "gotico fantastico" è made in USA, ma molto, e non a caso: contro Bush rimane almeno il "diritto di sognare", sperando che torni anche quello alla protesta attiva...

Eugen Galasso

Luciano Gallino **La scomparsa dell'Italia industriale** – *Einaudi*

È un libro uscito nel 2003, riproponibile adesso stante la maggiore attenzione mediatica riservata al tema del declino dell'economia italiana. In questo agile manualetto (un centinaio di pagine, purtroppo non sempre scorrevoli), l'autore ripercorre per sommi capi l'evoluzione della presenza nazionale in cinque settori industriali: le costruzioni aeronautiche, l'informatica, l'elettronica di consumo, la chimica e l'automobilistico. Tutti campi in cui l'industria italiana ha avuto, nel passato, posizioni di rilevanza mondiale e che, attualmente, vedono le aziende della penisola sostanzialmente assenti (informatica, elettronica di consumo), in gravi difficoltà (automobili) o relegate ad un ruolo marginale (aeronautica, chimica).
Gallino ribadisce la funzione centrale dell'attività industriale nelle economie sviluppate, contraddicendo con buoni argomenti il luogo comune secondo cui lo sviluppo condurrebbe necessariamente ad una società post – industriale, basata solo sui cosiddetti servizi. L'autore, quindi, individua le cause di questi fallimenti nazionali in diverse combinazioni di alcuni elementi di base: incompetenza del management, privatizzazioni inopportune, ottusità dei politici, scarsa sovranità nazionale, avidità degli azionisti, manie di grandezza di presidenti e amministratori delegati, disinteresse dei burocrati (nel 1896 Marconi offrì la sua invenzione, la radio, in esclusiva al Ministero italiano delle Poste. Tale ministero respinse subito l'offerta: non ne vedeva l'utilità!).
Si potrebbe aggiungere che non ha giovato all'industria italiana un mix contraddittorio tra Stato e privati: da un lato l'accentramento delle decisioni nei ministeri romani, con tutto quello che implica come competenza, flessibilità decisionale e, soprattutto, condizionamenti da parte delle lobby italiane e straniere; dall'altro la presenza di proprietari e top manager che spesso miravano più al guadagno personale di breve periodo che non allo sviluppo dell'impresa nel medio – lungo termine. Purtroppo, questi due handicap continuano a pesare anche oggi sull'economia nazionale. Alla base vi sono, probabilmente, gravi carenze culturali, largamente diffuse in ogni schieramento politico, viste le recenti sconcertanti dichiarazioni del segretario del maggiore partito di sinistra, il quale afferma che costruire automobili, aeroplani o intermediare immobili è la stessa cosa (i compagni palazzinari, punta avanzata del capitalismo italiano?).
Oggi, seduti sulle rovine di un paesaggio industriale devastato da dirigenti strapagati e politici corrotti sorge spontanea una domanda: come sarebbe la situazione dei settori citati se nelle decisioni aziendali avessero avuto un peso anche i lavoratori impiegati in quelle aziende e le comunità locali presso cui erano attivi gli stabilimenti?

Amayrta Sen **Lo sviluppo è libertà** – *Mondadori*

Il concetto di partenza di Sen (premio Nobel per l'economia nel 1998) è che la crescita economica abbia come fine ultimo lo sviluppo della libertà umana, intesa in senso lato: libertà di non morire prima del tempo, di non ammalarsi per malattie curabili, di riuscire a capire il mondo in cui si vive, di poter esprimere il proprio pensiero, di vivere in un ambiente sano, etc. In sostanza, secondo l'autore, lo sviluppo consiste proprio nel mettere ogni essere umano nelle condizioni di cercare di realizzare lo stile di vita cui ambisce. È un buon inizio.
Nel prosieguo della trattazione, l'autore sostiene che la libertà, oltre a rappresentare il fine ultimo dello sviluppo economico, costituisce anche un fattore che, a sua volta, contribuisce ad una stabile e duratura crescita dell'economia. In tal senso, afferma, la democrazia non va intesa come un "lusso" che ci si può permettere solo dopo aver raggiunto un determinato livello di prodotto interno lordo pro capite. Illuminante, in tal senso, è il fatto, sottolineato da Sen, che nessuna carestia sia mai stata registrata in un paese dotato di un minimo di libertà; l'economista spiega, in maniera convincente, come le carestie nei paesi del terzo mondo non siano frutti inevitabili di cali della produzione agricola, bensì abbiano come cause determinanti un'ineguale distribuzione dei redditi e l'esistenza di un potere centrale che non deve rispondere del proprio operato.
Sen attacca, con molta pacatezza ed altrettanta lucidità, anche certo relativismo culturale, secondo cui la libertà e la democrazia sarebbero valori "occidentali", inadatti alle popolazioni di altre civiltà. È diffusa, in Asia, la teoria che asserisce che i popoli di quel continente sarebbero naturalmente più propensi a dare un maggiore rilievo all'ordine e alla disciplina autoritaria che non alla libertà personale. Peccato che tale tesi sia sostenuta, guarda caso, proprio dai militari golpisti e dai presidenti – dittatori al potere.
Altro punto centrale per l'autore è che il reddito monetario non sia una variabile sufficiente per identificare la povertà. Fanno riflettere i dati, riportati nel volume, che mostrano come la popolazione nera degli Stati Uniti, pur avendo un reddito medio molto maggiore, abbia una speranza di vita inferiore a quella degli abitanti del Kerala, uno degli stati più poveri dell'India, dove però le autorità locali hanno, da molti anni, attivato progetti di alfabetizzazione e di assistenza sanitaria su larga scala. Particolarmente efficace risulta essere, anche ai fini del contenimento demografico, l'alfabetizzazione femminile, che comporta un miglioramento della qualità della vita sociale nel suo complesso.
Trovo condivisibile l'idea di fondo che emerge dalla lettura del volume: l'economia non può occuparsi solo di alcuni aggregati, trascurando informazioni e obiettivi più generali che contribuiscono a caratterizzare le condizioni di vita della comunità. Forse, però, a questo punto, accanto allo studio accademico, si manifesta anche una sensibilità alla riforma sociale, cui Sen non sembra volersi sottrarre del tutto. Se queste sono le basi di partenza, non possiamo che attendere con interesse ulteriori frutti.

Toni Iero

COMUNICATI

CASALECCHIO (BO): PREMIO PIPPI

Il Comune di Casalecchio di Reno (BO), nell'ambito del progetto "Pippi", ha bandito un concorso di narrativa per ragazzi, riservato alle scrittrici italiane residenti in Italia. Sono individuate le seguenti categorie:
1. CATEGORIA SCRITTRICI EDITE:
per romanzi e/o racconti editi negli anni 2003, 2004, 2005.
2. CATEGORIA SCRITTRICI INEDITE:
per romanzi e/o racconti inediti.
Si rivolge alle scrittrici esordienti, per accedere alla selezione, occorre inviare racconti e/o romanzi inediti.
Termine ultimo per la presentazione delle opere edite ed inedite è il giorno **31 dicembre 2005**.
Per ogni categoria di concorso verrà attribuito un Primo Premio Assoluto (il Premio potrà anche non essere attribuito).
Le vincitrici assolute per le opere scritte vinceranno il "Premio Pippi" Edizione 2006 per le due categorie. Alle due vincitrici verrà assegnato un premio in denaro di **euro 3.500,00** ciascuna e la possibilità di utilizzare il logo del "Premio Pippi" Edizione 2006 previo accordo con il Comune di Casalecchio di Reno per la circolazione del testo premiato.

Per informazioni e per richiedere una copia del Bando rivolgersi a:

Comune di Casalecchio di Reno
Assessorato Scuola
Pari Opportunità
Via dei Mille n. 9
40033 Casalecchio di Reno – Bologna

tel. 051 598102-280
fax. 051598211
sito:
www.comune.casalecchio.bo.it
e-mail:
gpreite@comune.casalecchio.bo.it
gsantoro@comune.casalecchio.bo.it

FAENZA (RA): CONCORSO LETTERARIO "MA ADESSO IO"

Il concorso letterario di scrittura femminile è promosso dall'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Faenza in collaborazione con l'associazione Nuovi Materiali. Collaborano, inoltre, all'organizzazione la società editrice "Il Ponte Vecchio" di Cesena e il settimanale faentino *Sette Sere*, con il contributo della Provincia di Ravenna, della Regione Emilia Romagna, di Legacoop e Casacooptre.

Alla nona edizione di "Ma adesso io" possono partecipare tutte le donne che hanno compiuto il sedicesimo anno d'età, ovunque residenti. Tre le sezioni previste: poesia, narrativa (racconti, romanzi brevi) e memorialistica (testimonianze e diari). La partecipazione al concorso è gratuita.

Le partecipanti dovranno inviare le loro opere (testi inediti, a tema libero e in lingua italiana), in quattro copie dattiloscritte per la sezione poesia, in otto per le sezioni narrativa e memorialistica, entro il **10 dicembre 2005** alla segreteria del Concorso di scrittura femminile - assessorato Pari Opportunità del Comune di Faenza (piazza del Popolo, 31).

E' consentita la partecipazione ad una sola sezione. Non sono ammesse al concorso le vincitrici dell'edizione precedente.

Per la sezione poesia si possono inviare da un minimo di tre a un massimo di cinque poesie; per la sezione narrativa, per quanto riguarda i racconti, i testi dovranno essere al massimo di 20 cartelle; 100 cartelle è invece la lunghezza massima consentita per romanzi brevi; 50 cartelle per la sezione memorialistica. Le cartelle devono essere contenute nei limiti di trenta righe per sessanta battute l'una.

Gli elaborati saranno valutati da una giuria nominata dall'Amministrazione comunale e presieduta anche quest'anno dalla scrittrice Lidia Menapace, di cui faranno parte esponenti qualificati del mondo della cultura.
Per ciascuna sezione la giuria sceglierà un'opera vincitrice e una rosa di opere segnalate. Alle opere vincitrici andrà un premio di **1.000 euro**. E' stato inoltre istituito un premio speciale per ogni sezione – il premio "Migliore Opera" – del valore di **500 euro**, riservato alle scrittrici residenti nel territorio faentino (Faenza e comuni del comprensorio).

Le opere vincitrici e quelle segnalate di ciascuna sezione saranno presentate pubblicamente domenica 12 marzo 2006, in occasione delle manifestazioni dell'8 marzo, Giornata internazionale della Donna.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Faenza (piazza del Popolo, 31 - tel. 0546.691691; fax 0546.691679; e-mail: maadessoio@racine.ra.it), dal lunedì al venerdì, dalle ore 11.00 alle 13.30; martedì e giovedì pomeriggio dalle 14.30 alle 16.30.

BOLOGNA: COMUNICATO USI E LAVORATORI ANARCHICI

Domenica 11 settembre: lotta e solidarietà sul Lungoreno.

Non possiamo lamentarci: questa mattina le lavoratrici ed i lavoratori precari ed al nero che hanno stabilito la loro residenza sulle rive del Reno, a Borgo Panigale, non sono stati lasciati soli nel mettere in pratica la loro intenzione di spostare i depositi di immondizia in luoghi raggiungibili dai mezzi di smaltimento Hera.
Molto lavoro è stato fatto con i pochi mezzi a disposizione.
Tra i lavoratori migranti che riempivano e spostavano sacchi abbiamo riconosciuto alcune facce di quelli che hanno lanciato la lotta al lavoro nero tramite denuncia del loro irregolare rapporto di lavoro.
Vogliamo utilizzare anche questa occasione per ribadire che ancora nulla è stato fatto per dare adeguato sostegno a questi lavoratori che affiancano la delusione ai ricatti padronali (...).
Oggi, comunque, hanno avuto la soddisfazione di avere al loro fianco tante e tanti altri lavoratori, migranti e nativi. (...)
C'è di che costruire confronto, lotte e proposte che sappiano andare al di là dell'ipotesi di sgombero formulata dal Comune di Bologna.
Noi militanti della Unione Sindacale e noi lavoratrici e lavoratori anarchici ben sappiamo che situazioni come quella esistente oggi sul Lungoreno, e altrove, non sono che uno dei frutti velenosi maturati con l'attuazione di leggi xenofobe a nome Bossi-Napolitano e Turco-Fini e che i diritti dei migranti potranno essere soddisfatti solo con la loro abrogazione.
Sappiamo anche che la libertà per le lavoratrici e per i lavoratori di tutto il mondo verrà solo quando saranno essi stessi a volerla ed a strapparla dalle mani di padroni e governanti.
Non per questo però ce ne staremo oggi con le mani in mano, come non ce ne siamo stati con le mani in mano in momenti molto simili a questo. (...)

Chiediamo quindi che **per tutti questi lavoratori e per le loro famiglie,** scusate la ripetizione, **PER TUTTI QUESTI LAVORATORI E PER LE LORO FAMIGLIE,** venga, in tempi brevi, trovata una soluzione abitativa più degna per la persona umana, ed anche questa volta si vuole ribadire: per la persona umana, non per il lavoratore regolare od al nero.
Auspichiamo inoltre che i militanti delle varie organizzazioni si pongano con mente aperta alla costruzione di un movimento di base ed autogestito che sappia far valere per tutte e tutti libertà e diritti, per l'internazionalismo, la libertà e la giustizia sociale.

U.S.I. – A.I.T.
e
Lavoratrici e lavoratori anarchici

COMUNICATI

ALLE RADICI DELL'ANARCHISMO MODENESE

"Alle radici dell'anarchismo modenese. Per un mondo migliore. 1900-1950. Il parte"

Il libro, che dà seguito alla prima parte: "*Alle radici dell'anarchismo modenese. Il XIX Secolo"*, ricostruisce la storia dell'anarchismo modenese, nei primi cinquant'anni del secolo passato, attraverso il racconto delle lotte e cercando di recuperare, dove possibile, la dimensione umana, cioè la vita degli anarchici. Uomini e donne che nella nostra provincia hanno unito i loro sforzi, sognato e sofferto con la volontà di realizzare un mondo migliore.
Crediamo che il merito di questo lavoro sia quello di aver recuperato i documenti e le notizie significative disperse in mille rivoli: quotidiani, periodici, lettere, documenti, relazioni, ricerche, carte processuali, libri, volantini, testimonianze, ecc.; quello che ne è uscito è uno sguardo d'insieme, per certi versi ancora incompleto ed inedito, che lega in modo indissolubile l'anarchismo modenese alla storia del movimento dei lavoratori.

Conoscere questo pezzo di storia dell'anarchismo modenese, che percorre l'arco temporale che va dall'inizio del XX secolo, attraverso la guerra di Libia, la settimana rossa, la Prima guerra mondiale, la rivoluzione russa, il biennio rosso, il fascismo, la lotta antifascista, l'esilio, la guerra civile spagnola, la Seconda guerra mondiale, la Resistenza, fino alla liberazione ed ai problemi della ricostruzione, significa recuperare un pezzo significativo della nostra memoria collettiva cittadina.
Significa riuscire a comprendere meglio le radici del nostro tempo.
Il libro è in formato 148x210 mm, ha 224 pagine, 21 immagini e costa 9,50 Euro + 1,50 Euro di spese di spedizione. Sconto 30% per più di 5 copie. Per richiederlo fare un versamento sul c.c.p. 14441687 intestato a Pirondini Andrea, specificando la causale.
Per maggiori informazioni anarchismodenese@libero.it, oppure visita il sito www.anarchismodenese.altervista.org

Biblioteca Popolare Ugo Fedeli

FIRENZE: SETTIMANA DEGLI ARCHIVI

Nella settimana degli Archivi il Centro Studi "Archivio sessantotto" propone tre incontri:
dal **16/10/2005 all'23/10/2005 (dalle 15.30 alle 19.30)** presso il centro "Elsa Morante", via Giampaolo Orsini 44 una mostra di manifesti e volantini e opuscoli, 1966-1980:
"**La Comunicazione nella Stagione dei Movimenti".**
Il **20/10/2005** alle ore **21.00** in Borgo Pinti 42/r, in collaborazione con l'Associazione socioculturale DEA e con l'archivio foto video DEAPRESS, proiezione del video "Dal 68 in poi". Nella stessa sede sarà esposta una mostra fotografica sul '68.
Il **21/10/2005** presso la sede del Centro "Elsa Morante", alle ore **21.00**, sarà proiettato il documentario "Donne, uomini e bambini in guerra", introdurrà A. Dadà, dell'Università di Firenze.

ASUNI (OR): PAROLE E VISIONI INTORNO AL VIAGGIO

II edizione
Asuni 23-25 settembre 2005

le installazioni
Seconda fase di ***is Manus*** *(le Mani)*, il lavoro di ***Anton Roca***, artista catalano che l'anno scorso ha effettuato il rilevamento della *geografia palmare* degli abitanti fotografandone le mani e raccogliendone in schede i brevi racconti dell'esistenza di ognuno.
Avvio del progetto ***is Boxis*** *(le Voci),* con cui **MIeLÙ** (*Arianna Ulian* e *Pierangelo Galantino*) comporranno un'installazione /performance musicale per *memoria* ed elettronica.
Lidia León, Fabiola Ledda e Chiara Mulas propongono installazioni visuali in tre diverse case contadine (*lollas*) svuotate dall'emigrazione.

la scrittura
Anche qui la presenza di ***Jack Hirschman***, considerato il più importante poeta americano vivente, e quella di ***Agneta Falk***, una delle più significative voci femminili della poesia europea, confermano il livello e le scelte già proposte lo scorso anno.
Ad essi si affiancano alcune fra le più interessanti voci di Sardi: ***Giovanni Maria Bellu***, giornalista d'importanti inchieste e scrittore; ***Francesco Abate***, giornalista professionista e *Dj Frisco* nei club dell'isola, romanziere; ***Giulia Clarkson***, che ha pubblicato racconti e due romanzi.
A cavallo fra musica e scrittura, fra ricerca e prassi, ***Franco Fabbri***, musicologo e musicista egli stesso: tutti lo ricordano infatti come autore e chitarrista degli ***Stormy Six.***

la musica
Anche quest'anno i musicisti saranno fondamentale tramite dell'evento conducendo, a turno, i concerti in *jam*, le improvvisazioni con gli altri musicisti, gli scrittori, i poeti.
Il violoncellista ***Tristan Honsinger***, artista unico nel suo genere, è uno dei più affermati esponenti della musica improvvisata contemporanea.
Lullo Mosso, contrabbassista, cantante ed attore, nei più disparati ambiti: jazz, rock, musica popolare, da ballo, musica etnica, sulle navi da crociera, e con progetti originali di musica di ricerca e confine.
Il *progetto Asuni* di quest'anno è inoltre fiero di ospitare ***Andrea Pisu***, un giovanissimo suonatore di launeddas con grandi doti di esecutore della musica tradizionale, che con coraggio ed intelligenza si avvicina all'improvvisazione contemporanea.
Infine ***Riccardo Pittau***, anche lui giovane ma con un già grande percorso condurrà ***l'Orchestra laboratorio di Asuni*** che esordisce con ***3tones_21sec***

il teatro
Gianluca Medas, con un repertorio incentrato soprattutto sui *contos,* la tradizione narrativa orale della Sardegna, quest'anno propone una performance accompagnato dal fisarmonicista ***Marco Lutzu*** nella suggestiva cornice delle domus de janas.
Leonardo Capuano in ***Zero spaccato*** (produzione Armunia Festival Costa degli Etruschi).
Susanna Fenude, giovane attrice ogliastrina, in ***Il Paradiso****,* da un racconto di Bepi Vigna.
Théatre en Vol, compagnia di teatro di strada con sede a Sassari che ha al suo attivo una pluridecennale attività.

i saperi locali
Il progetto Asuni propone anche interventi volti alla riscoperta e valorizzazione dei saperi locali: ***Giovanni Fancello***, profondo conoscitore della gastronomia isolana, conduce un laboratorio sui piatti della cucina agropastorale; ***Eugenia Pinna***, artigiana di Nule, ripercorre la tradizione della tessitura del paese natale, con un laboratorio sulla tintura naturale della lana attraverso le erbe.

il convegno
La ristrutturazione territoriale: prospettive e problemi.
Il caso degli ecomusei
Nell'Alta Marmilla il processo di disgregazione sociale si mostra in tutta la sua tragicità in un quadro di risorse economiche in progressiva diminuzione.
La creazione di un sistema ecomuseale per l'Alta Marmilla rappresenta in una simile prospettiva un modello credibile di sviluppo territoriale.
L'incontro viene organizzato da: comune di Asuni, comunità montana dell'Alta Marmilla, Provincia di Oristano, in collaborazione con la Regione autonoma della Sardegna.
Direzione artistica: Alberto Masala
Organizzazione: Associazione Su Disterru e Comune di Asuni
Convegno sugli ecomusei: a cura degli architetti Alberto Loche e Giuseppe Loche
Ufficio stampa: Enedina Sanna / enedin@tiscali.it / 333 3757230

APPUNTAMENTI

MILANO: CONVEGNO SU ELISEE RECLUS

Convegno Internazionale
"Elisée Reclus:
natura ed educazione"
12-13 ottobre 2005

Università di Milano Bicocca
Facoltà di Scienze
della Formazione

Programma
Mercoledì 12 ottobre
ore 9.00 Presiede Marcella Schmidt di Friedberg (Università di Milano Bicocca)

Susanna Mantovani (Preside della Facoltà di Scienze della Formazione)
Saluto d'apertura

Philippe Pelletier (Università di Lione)
Passion et raison, la nature chez Elisée Reclus

Franco Farinelli (Università di Bologna)
Elisée Reclus e la fine dell'Erdkunde

John P. Clark (Università di New Orleans)
The Living Legacy of Elisée Reclus: Ecology, Ethics & Politics

ore 14.30 Presiede Giuseppe Campione (Università di Messina)

Ronald Creagh (Università di Montpellier)
Quelques leçons de la Nature chez Reclus

Giampietro Berti (Università di Padova)
Spazio e tempo in Reclus

Vincenzo Guarrasi (Università di Palermo)
All'ombra delle culture. I fratelli Reclus e l'impresa coloniale

Emanuela Casti (Università di Bergamo)
Le derive italiane del pensiero di Elisé Reclus: Arcangelo Ghisleri e il ruolo sociale della geografia

Teresa Vicente (Università di Salamanca)
Eliseo Reclus, educación y geografia: del siglo XIX al siglo XXI

Giovedì 13 ottobre
ore 9.00 Presiede Elena Dell'Agnese (Università di Milano Bicocca)

Raffaele Mantegazza (Università di Milano Bicocca)
Una geografia dell'esistenza. Tracce di pedagogia libertaria nell'opera di Reclus

Fabrizio Eva (Università di Venezia, sede di Treviso)
Insegnare la geografia politica alla Reclus

Francesco Codello (Dirigente scolastico a Treviso)
Educazione e natura in Eliseo Reclus

Presentazione della nuova edizione italiana del libro di Reclus
Storia di un ruscello
(casa editrice Elèuthera)

in collaborazione con
il Centro studi libertari
di Milano

FABRIANO: CONVEGNO SU LUIGI FABBRI

Nei giorni **11 e 12 novembre 2005**, a Fabriano (AN), presso il Teatro Gentile, si terrà il convegno internazionale di studi:

Luigi Fabbri, vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista (Fabriano 1877-Montevideo 1935)

organizzato da Comune di Fabriano e Provincia di Ancona in collaborazione con l'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione delle Marche, la Biblioteca Franco Serantini di Pisa e Libercoop.

Per informazioni:
050 570995
0732709223

NAPOLI: PER UN ANARCHISMO DEL XXI SECOLO

Sabato 24 settembre presso la Cooperativa sociale 'E Pappeci' - Vico Monteleone 8, Napoli,
ore 19,30:
Per un anarchismo del XXI secolo: incontro-dibattito sul libro "Ripartire dall'anarchia. **Attualità delle idee e delle pratiche libertarie"**
di Seán Sheehan.
Apriranno la discussione gli interventi di Salvo Vaccaro (Università di Palermo), che ha curato l'introduzione all'edizione italiana, Marco Celentano (Università di Cassino), Enrico Voccia (OACN-FAI).
Durante il dibattito verrà distribuito al pubblico un breve resoconto scritto degli incontri precedenti.
Per informazioni rivolgersi a: OACN-FAI, vico Lazzi, 5, Napoli; Cooperativa sociale 'O Pappece' - Vico Monteleone 8, Napoli; o, via e-mail a: marcelen@unina.it; opappece@opappece.it

MILANO: AMAZING STORIES

Al Circolo Anarchico Ponte della Ghisolfa in v.le Monza, 255
Proiezione su schermo gigante a partire dalle **ore 21.00**

23 settembre 2005 NATURAL CITY di Byung – chun Min

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna